

## **Chiti, Calderoli e il premio «relativo»**

*di Roberto D'Alimonte*

Le bozze di Chiti e di Calderoli sulla riforma elettorale non sono più oggetti misteriosi della politica italiana. Sono diventate finalmente testi pubblici su cui ragionare. In realtà si tratta di due documenti diversi. Quella di Chiti è una relazione in cui il ministro ha combinato il risultato delle sue consultazioni con i partiti, pareri di esperti e qualche prudente osservazione personale. Quella di Calderoli è una vera e propria proposta di legge con tanto di articolato.

L'una e l'altra rappresentano solo il parere degli autori. La relazione di Chiti non rappresenta la posizione né del governo né della maggioranza. La proposta di Calderoli non ha il sostegno né di Fi e tanto meno di An. Ciò premesso vediamo i contenuti facendo riferimento alla tabella in pagina.

Gli elementi comuni sono molti e significativi, ma ci sono anche divergenze non da poco.

Per entrambi il punto di partenza è l'attuale legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Il premio quindi resta ma cambiano drasticamente le sue modalità di assegnazione.

In entrambi i casi non viene più dato alla coalizione con più voti ma a quella con più seggi. Questo è un fatto positivo perché elimina dal conteggio i voti dei partiti che non raggiungono la soglia di sbarramento e quindi blocca la proliferazione delle liste. Ma la novità senza dubbio più rilevante è che il premio non assicura la maggioranza assoluta di seggi al vincente come avviene era.

Nel testo di Chiti il premio è variabile fino ad un massimo del 10% dei seggi (62 alla Camera a 31 al Senato) e consente di attingere al massimo 340 seggi alla Camera e 170 al Senato (il 54% senza contare l'estero), ma scatta solo se una delle coalizioni ottiene almeno il 40% dei seggi. Queste norme hanno due conseguenze negative dal punto di vista del mantenimento del bipolarismo. Primo, se nessuno arriva al 40% dei seggi non c'è maggioranza e il sistema diventa un proporzionale puro. Secondo, una coalizione che vince alla Camera con il 41,1% dei seggi - pari a 254 seggi su 618 (escludendo l'estero) - con i 62 seggi del premio arriva appena a 316. Se invece vince con il 40% dei seggi il premio le consente di arrivare al massimo a 309. Quindi il rischio è doppio: nessuna maggioranza o una maggioranza risicata. Al Senato è la stessa cosa.

Il "modello Calderoli" è molto simile ma più "fantasioso". Il premio alla Camera è variabile e può arrivare fino ad un massimo di 80 seggi. A differenza di Chiti i seggi premio della Camera configurano un listino nazionale i cui candidati sono anche candidati nelle liste circoscrizionali. Ma questo è un "dettaglio". La sostanza è che anche in questo caso il premio non assicura la maggioranza assoluta dei seggi alla coalizione vincente né alla Camera né al Senato. Vediamo prima la Camera. Se una coalizione ha ottenuto almeno 280 seggi le vengono dati tanti seggi-premio da consentirle di arrivare a 340 (come per Chiti). Se ne ha ottenuti meno di 280 ma almeno 250 le vengono dati i 60 seggi del premio più i seggi che le servono per arrivare a 330. Quindi fino ad un massimo di 80. Se invece la coalizione con più seggi ne ha presi meno di 250 le vengono dati solo i 60 seggi-premio del listino nazionale e con questi può arrivare al massimo a 309 seggi. Così il premio di Calderoli invece di garantire la maggioranza assoluta garantisce la maggioranza relativa! Ma non doveva essere un premio di governabilità?

Al Senato è la stessa cosa. Il premio massimo è di 42 seggi e consente di arrivare fino a

170 seggi totali ma se una coalizione non ne ottiene almeno 128 il premio non scatta.

Va da sè che queste modifiche, sulle quali Chiti e Calderoli concordano, configurano un sistema elettorale profondamente diverso dall'attuale. Certamente non dispiaceranno a Casini ma non crediamo che incontrino il favore di Fini. E' chiaro che se un sistema elettorale simile fosse approvato diventerebbe possibile che un terzo polo riesca a ottenere abbastanza seggi da non far scattare il premio di maggioranza. E allora addio bipolarismo. Nel caso del "modello Chiti" se ci fossero tre coalizioni a contendersi i voti basterebbe che una conseguisse il 20,1% dei seggi per far saltare il premio. Se i partecipanti alla competizione elettorale fossero più di tre questa percentuale si abbasserebbe. Inoltre, visto che sia Chiti che Calderoli prevedono che il premio non scatti in nessuna camera se la coalizione vincente non è la stessa in entrambe basta che il terzo polo abbia successo in una camera per raggiungere il suo scopo. A questo punto tanto vale ragionare su altri modelli elettorali.